BARNABO DELLE MONTAGNE

di Mario Brenta

SELEZIONE UFFICIALE FESTIVAL DI CANNES 1994 -IN CONCORSO

"...Accettare di raccontare una favola con i codici della realtà... anche se può sembrare soltanto un gioco perverso..." (Mario Brenta)

Dati tecnici:
regia Mario Brenta, *sceneggiatura* Angelo Pasquini e Mario Brenta con la collaborazione di Francesco Alberti e Enrico Soci; *direttore della fotografia* Vincenzo Marano; *montaggio* Roberto Missiroli; *musiche originali e adattamenti* Stefano Caprioli; *scenografia* Giorgio Bertolini; *costumi* Paola Rossetti; *fonico* Laurent Barbey; *produttore RAI* Gabriella Lazzoni; *contributi* Presidenza del Consiglio dei Ministri Direzione Generale dello spettacolo, Fondo EURIMAGES del Consiglio d'Europa, European Script Fund; *compartecipazione* Marcel Hoehn - T.& C. Film AG. - Zurigo Televisione Svizzera Italiana e Ufficio Federale della Cultura, Pierre Kalfon - Les Film Number One - Paris. *Collaborazione* RAI Radiotelevisione Italiana-RaiUno. *Distribuzione* ISTITUTO LUCE S.P.A. *Formato* 35 mm colore (1: 1.66)-Dolby Stereo. *Prodotto* da Tommaso Dazzi NAUTILUS FILM S.R.L. Roma. *Durata* 124'.
Gli interpreti: Marco Pauletti (Barnabo); Duilio Fontana (Berton); Angelo Chiesura(Del Colle); Alessandra Milan (Ines) Elisa Gasperini (Nonna)
Il regista: Mario Brenta è nato a Venezia e ha fatto studi di ingegneria al Politecnico di Milano. Dopo una breve esperienza in campo pubblicitario, prima come grafico poi come sceneggiatore di spot televisivi inizia ad occuparsi di cinema alternando per diversi anni l'attività di aiuto regista a quella di sceneggiatore. In questo periodo ha modo di realizzare i primi cortometraggi e di collaborare ad alcuni programmi televisivi.
Esordisce nel lungometraggio con il film *Vermisat*, cui fanno seguito *Maicol* e *Barnabo delle Montagne*. Svolge parallelamente l'attività di documentarista collaborando con Antenne 2 e La Sept, in Francia e con Svenska Film Institutet, in Svezia; è stato tra i promotori del progetto di scuola Ipotesi Cinema, ideato da Ermanno Olmi e Paolo Valmarana, al quale ha collaborato per circa un decennio.
Note su aspetti e intenzioni del film: è la storia di una crescita, del passaggio dalla giovinezza alla maturità. Una crescita interiore-un successso quindi- raggiunta però attraverso ciò che appare come una sconfitta esteriore - un insuccesso. E ogni crescita proprio perché tale, perché lascia cioè un segno permanente nel corpo e nell'anima, ha un suo prezzo: il trascorrere del tempo. Inarrestabile, irreversibile.
I fatti narrati sono quelli della realtà, della vita, anche se, nel loro organizzarsi a racconto, rivelano in trasparenza la struttura della favola. Una favola che attraverso la metafora, l'allegoria, propone i temi dell'esistenza: il bene, il male, il vecchio, il nuovo, la prova, l'errore, il castigo, la colpa, l'espiazione, il perdono, il riscatto...
Barnabo è *l'eroe-non eroe* che scopre e conquista se stesso nell'eroismo dell'accettazione della propria umanità; attraverso ciò che agli occhi del mondo appare invece come una rinuncia, una sconfitta. Un viaggio nella propria coscienza in cui la figura della donna ha il ruolo di guida e di artefice.
Lo sceneggiatore:
"il lavoro che ha preceduto la stesura vera e propria della sceneggiatura di Barnabo è paragonabile alla preparazione di una scalata in alta montagna. Prima di tutto lo studio del tracciato, cioè dell'unica via sicura e praticabile all'interno del percorso narrativo dell'opera di Dino Buzzati, disseminato di ogni genere di insidie. Poi la scelta dell'attrezzatura, la più leggera possibile, perché le montagne "metafisiche" di Barnabo non sopportano il peso di situazioni troppo realistiche e rischiano di incrinarsi sotto il carico della verbosità...Armati di una tale leggerezza, ci siamo incamminati in una scrittura ellittica, parlando poco, perché così si fa in montagna. E se alla fine il silenzio e i rumori della natura predominano nella parte destra della pagina, riservata alla colonna dei dialoghi, questo è il risultato di una disciplina d'alta quota, vicina allo zen della sceneggiatura..." (Angelo Pasquini)
Il direttore della fotografia:
"Nella storia di Barnabo delle Montagne uno dei personaggi più importanti è sicuramente la montagna stessa. Fu proprio questo il primo problema che ci ponemmo con Mario: la montagna doveva essere un elemento vivo, presente , che dialogava con gli attori. Una delle maniere per raccontare tutto questo dal punto di vista fotografico era riuscire a modulare dei cambiamenti cromatici e di densità che esprimessero le emozioni che l'ambiente doveva comunicare..." (Vincenzo Marano)
Il montatore: In un presente come quello in cui stiamo vivendo dove la paura di perdere tempo domina ogni momento della nostra giornata, dove vivere significa continuamente rincorrere il tempo, costringerci invece a bloccarlo, costringerci dunque ad osservare, a ricercare nella immagine scarna ed essenziale della facciata di una casa, di un viso forse un nostro tempo interiore, è stato estremamente importante..." (Roberto Missiroli)
Il fonico:
"Appena terminata la lettura del copione di Barnabo , ho cercato di immaginare il ruolo che il sonoro avrebbe dovuto avere nel film. I luoghi erano trattati allo stesso modo e con la stessa importanza dei personaggi; anche il sonoro, quindi, doveva essere parte integrante della loro identità. I suoni della natura: gli uccelli, un temporale, il vento, la pioggia, le campane, il silenzio anche..." (Laurent Barbey)